

La questione dell'acqua, risorsa a rischio per i piccoli produttori del Sud del mondo

Registrazione del 30/01/2017 ore 09.00

Silva: buon pomeriggio a chi ci ascolta dal “Mosaico: per un comune avvenire”! La nostra associazione opera nel commercio equo e solidale, che sperimenta e promuove un'economia più giusta, attraverso relazioni con piccoli produttori del Sud del mondo basate sul rispetto e sulla condivisione, invece che sulla prevalenza di chi acquista su chi produce. Io sono una volontaria, mi chiamo Silva e con me ci sono Bruna e Federico, operatori in servizio civile presso il Mosaico, che ci parleranno della questione dell'acqua, una risorsa indispensabile, eppure a rischio, con gravi conseguenze per i piccoli produttori del Sud del Mondo.

Federico: è vero. Noi tendiamo a dare per scontata la disponibilità d'acqua, per di più potabile, ma per oltre quattro miliardi di persone nel mondo non lo è. Sono quelli a cui manca per almeno un mese all'anno. La scarsità d'acqua è uno dei problemi attuali più gravi, ma lo diventerà ancora di più. Si ritiene che le guerre del futuro non si combatteranno tanto per l'oro nero, il petrolio, quanto per l'oro blu, l'acqua. Anche se il petrolio ci sembra indispensabile, la vita senza petrolio è possibile e per millenni l'uomo ha vissuto bene senza, cosa impossibile senz'acqua. Ma perché pare che non ce ne sia abbastanza per tutti?

Bruna: in teoria le risorse idriche a livello mondiale sarebbero sufficienti, ma sono mal ripartite geograficamente e vengono spesso gestite in modo poco razionale, con molti sprechi. La superficie terrestre, infatti, è coperta per oltre il settanta per cento da acqua, ma il novantasette per cento di questa è salata trovandosi in oceani e mari. Del resto la Terra è stata definita il pianeta blu.

Federico: allora mi chiedo: se tutta l'acqua consumata, e sprecata, prima o poi evapora per ritornare sulla Terra sotto forma di precipitazioni, secondo il suo ciclo naturale, come fa ad essere scarsa?

Bruna: la domanda sembra logica a prima vista. In realtà benché il ciclo dell'acqua si rinnovi, questa non è disponibile sempre ed ovunque. Le precipitazioni, in un certo periodo ed in una data zona, portano una quantità limitata d'acqua, che può essere inferiore al fabbisogno. Facciamo un esempio ed immaginiamo che in una regione l'unica fonte d'acqua disponibile sia

un grande fiume. Ovviamente per tutti gli usi domestici, agricoli e industriali useremmo l'acqua del fiume. Se ne preleviamo troppa, il fiume andrà in secca e poi si abbasserà anche la falda idrica sottostante. E' vero che prima o poi l'acqua usata tornerà sotto forma di pioggia e rialimenterà il fiume, ma ci vuole tempo ed intanto mancherà l'acqua.

Federico: senza contare che oltre a consumare l'acqua, la inquiniamo e la pioggia non è sempre pura, pensiamo al problema delle piogge acide. Ma fino a una trentina d'anni fa si parlava poco di crisi idrica, mentre oggi ce ne preoccupiamo, giustamente, molto di più.

Bruna: il problema della scarsità locale d'acqua si sentiva anche in passato e la siccità è stata, ed è, un terrore atavico in molte culture, basta ricordare qualche racconto biblico. Adesso il problema è più grave per l'incremento demografico e più esteso per i cambiamenti climatici. Ricordiamo che siamo passati da un miliardo e mezzo di persone agli inizi del Novecento agli attuali sette miliardi e l'aumento continua. Non solo, il consumo d'acqua a persona è aumentato di molto dagli inizi del Novecento.

Federico: sicuramente rispetto da allora sono migliorati anche gli standard igienici. È questo il problema? Dovremmo lavarci di meno?

Bruna: non è questo il cuore del problema. Quando si pensa al consumo d'acqua, si pensa all'acqua che vediamo scorrere dal rubinetto di casa. Tendiamo a dimenticarci che c'è un consumo d'acqua nascosto praticamente in ogni cosa che consumiamo. Il modo più facile per capirlo è pensando al cibo: gran parte di quello che mangiamo viene o da piante coltivate o da animali allevati. Questi processi, soprattutto l'allevamento, richiedono moltissima acqua.

Federico: oltre al cibo, tutti gli altri prodotti che usiamo implicano consumi d'acqua maggiori di quello che ci si potrebbe aspettare. E anche per produrre benzina, gasolio, energia termoelettrica o nucleare, i consumi d'acqua di raffreddamento sono enormi. Per questo è importante ridurre anche la quantità di cose ed energia che produciamo e consumiamo.

Bruna: nel Nord del mondo si parla sempre di più dei problemi legati alla scarsità d'acqua, ma per ora pensiamo di avere acqua a sufficienza. Nel Sud del mondo invece com'è la situazione?

Federico: non è omogenea, ma in generale non buona. Si pensi che in Africa il 40% delle abitazioni si trova a più di mezz'ora di cammino dalla fonte d'acqua più vicina. In tutto il mondo, oltre un miliardo di individui non dispone di acqua potabile.

Bruna: in questa situazione, anche solo procurarsi acqua per bere e per i normali usi igienici e domestici è molto difficile. Ma non dimentichiamo che, come abbiamo visto prima, quando si parla di acqua, si parla anche di agricoltura, produzione del cibo e attività industriali. Nel Sud del mondo in molti casi l'acqua manca per via di situazioni climatiche avverse, ma spesso viene usata per scopi che non portano beneficio alla popolazione locale, ad esempio per sfruttamento minerario, monocolture intensive, produzione industriale di cibo e di prodotti destinati all'estero. Nasce così il *water grabbing*, o "accaparramento d'acqua", simile al più noto *land grabbing*, o "accaparramento di terra". Si verifica quando la popolazione locale, non possedendo attestazioni legali scritte, perde l'accesso all'acqua perché i diritti di sfruttamento vengono venduti a ricchi investitori, tipicamente esteri.

Federico: secondo molti analisti finanziari il mercato dell'acqua è uno di quelli in cui conviene investire di più perché è un bene indispensabile. Qual è la posizione del commercio equo e solidale, nell'ottica di un'economia più giusta?

Bruna: il commercio equo e solidale sostiene i piccoli produttori del Sud del mondo nella difesa dei loro diritti fondamentali, tra cui quello all'acqua, e quindi alla vita. In alcuni casi, sono le stesse comunità, che si erano già auto-organizzate per garantirsi l'accesso all'acqua, a cercare l'appoggio del commercio equo e solidale. È il caso ad esempio della comunità della zona di Tharaka, in Kenya.

Federico: il distretto di Tharaka è una zona semi-arida alle pendici orientali del Monte Kenya, difficile da coltivare, a causa delle piogge concentrate in poche settimane fra la fine di dicembre e marzo. Basta che in una di queste occasioni la pioggia sia scarsa, per condannare la popolazione locale ad un anno intero di siccità e di carestia.

Bruna: per questo fin dal 1982 alcuni contadini della zona si sono riuniti in una commissione per l'acqua, creando il Ng'uuru Gakirwe Water Project. La possibilità di irrigare i campi ha permesso ai contadini di superare l'agricoltura di sussistenza per dedicarsi anche a frutta tropicale e piante come tè e carcadè, da vendere sul mercato. Nello stabilimento dell'organizzazione Meru Herbs i prodotti conferiti diventano poi marmellate e tisane.

Federico: oggi sono circa 4000 gli agricoltori ed i loro familiari che beneficiano del reddito aggiuntivo garantito dal commercio equo e solidale, del miglioramento agricolo e dell'accesso diretto all'acqua per uso domestico.

Bruna: in generale, il commercio equo si impegna per la salvaguardia dell'ambiente e per la questione dell'acqua. I contadini che lavorano per il commercio tradizionale sono spesso forzati verso monoculture e pratiche agricole che puntano a un guadagno immediato con l'unico scopo di produrre di più, a causa dei prezzi stracciati. Questo però ha delle gravi conseguenze per l'ambiente, oltre che per le persone. Garantendo prezzi equi, rapporti duraturi e condizioni di lavoro più dignitose, il commercio equo salvaguarda l'ambiente, allontanando i contadini da pratiche agricole dannose nel medio-lungo termine.

Federico: un altro modo con cui il commercio equo e solidale aiuta a combattere il consumo di risorse idriche sta nel sostegno dell'agricoltura biologica. Il collegamento fra agricoltura biologica e risparmio d'acqua non è immediato, ma il mancato uso di fertilizzanti chimici e fitofarmaci porta a un inquinamento molto minore dei corsi d'acqua e delle falde acquifere. Un utilizzo responsabile del suolo, evitando l'agricoltura intensiva ed applicando la rotazione delle colture, aiuta a contrastare la desertificazione, fenomeno intimamente collegato alla scarsità d'acqua. Questo risultato si ottiene limitando l'uso d'acqua con la coltivazione di piante resistenti, di solito varietà locali ben acclimatate. E questo ha conseguenze dirette positive anche per i produttori!

Silva: ci sarebbero tante altre cose interessanti da raccontare ai nostri ascoltatori e per questo li invitiamo a venirci a conoscere meglio presso la nostra sede di Trieste, in via Santi Martiri 8 d, dietro il vecchio museo e l'emeroteca di piazza Hortis. I nostri volontari sono disponibili tutti i giorni dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 13 e dalle 15.30 alle 19. Chi volesse sapere di più della nostra associazione può visitare il sito www.equomosaico.it e la nostra bacheca su Facebook.

Bruna: vi ringraziamo dell'ascolto e vi diamo appuntamento a lunedì 13 marzo alla stessa ora per parlarvi di prodotti equo-solidali di cosmesi naturale.

Federico: a risentirci presto!